

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 4 (ottobre-dicembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 4 (ottobre-dicembre)

Giorgio Pirina	<i>Sharing economy e uberizzazione: uno sguardo d'insieme</i>	7
Lorenzo Boldrini	<i>The knowledge-based economy. Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche</i>	27
Romina Gurashi	<i>Al di là dello sviluppo sostenibile. La dilatazione dei confini epistemologici della sociologia per mezzo della peace research</i>	51
Antonio Viedma Rojas	<i>Resistir frente al castigo. Temporalidades que construyen el encarcelamiento</i>	69
William Outhwaite	<i>Un democratico cosmopolita. David Held (1951-2019)</i>	89
Francesco Grisolia	<i>Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale (2019). La politica pop online. I meme e le sfide della comunicazione politica</i>	95
Angelo Romeo	<i>Massimo Pendenza (2017). Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro</i>	101
Ilaria Iannuzzi	<i>Luigino Bruni (2018). Capitalismo infelice. Vita umana e religione del profitto</i>	107

THE KNOWLEDGE-BASED ECONOMY

Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche

di *Lorenzo Boldrini**

Abstract

Qualified mobility and knowledge diffusion in knowledge-based economy

The present article focuses on the need to study in deep the theoretical-methodological nexus between high skilled migration and diffusion of knowledge and innovations. In literature, high skilled migrants are considered as the fuel for the transfer of competences and knowledge among most developed countries. As knowledge-based economies, these countries compete in the international global war to attract these flows and benefit from them. Drawing on a critical approach that explores the relationship between international migration and the transfer of knowledge and innovations, this work identifies diasporic networks of knowledge and transnational social spaces as mediums and products of the interaction between social practices of skilled migrants and structural context of knowledge-based economies involved in flows.

Keywords

Agency/structure, knowledge-based economy, international migrations

* LORENZO BOLDRINI è Laureato in Scienze politiche, internazionali e dell'amministrazione presso l'Università di Pisa.

Email: boldrini.lorenzo3@gmail.com

1. INTRODUZIONE

La globalizzazione e la sempre crescente connettività di individui, istituzioni, organizzazioni e paesi hanno enfatizzato il ruolo dei flussi transnazionali della conoscenza nell'ottenimento e mantenimento della competitività internazionale e dell'occupazione lavorativa individuale.

Il presente articolo si unisce al crescente corpus di ricerche che si focalizzano sulle potenzialità dei migranti di attuare il cambiamento (Castles *et al.* 2014; Mezzadra e Neilson 2013), approfondendo le modalità tramite cui le pratiche del personale altamente qualificato contribuiscono a mutare i vincoli strutturali del contesto in cui si esplicano e generano nuove possibilità di trasmissione dei saperi.

Secondo recenti stime, circa 232 milioni di persone vivono attualmente in un paese diverso rispetto a quello di origine e la maggioranza di loro (approssimativamente il 60%) sono emigrati per motivi lavorativi (ILO 2017). In molte economie knowledge-based, i migranti transnazionali costituiscono una minoranza comunque significativa della popolazione e una componente importante della forza lavoro. Ad esempio, in Europa, nel 2015, i cittadini stranieri componevano il 7,4 % della forza lavoro¹ (Eurostat 2017).

Sulla scia dell'incremento dei flussi migratori nell'area OCSE (International Migration Outlook 2017), i diversi Paesi coinvolti, competono per intercettare, attrarre, selezionare e trattenere il capitale umano altamente qualificato (Boeri *et al.* 2012; Shachar 2006), sopperendo alle carenze del lavoro intellettuale e beneficiando degli spillovers prodotti dai lavoratori della conoscenza – capitalizzandone competenze, *know how*, esperienze, idee, scoperte e *skills* –, contribuendo così allo sviluppo delle economie (*knowledge-based*) (Foray 2006).

In letteratura, la migrazione internazionale qualificata è spesso discussa in termini di *brain distribution*, in relazione ai trasferimenti aggregati netti mediati tramite la mobilità umana (Ackers 2005; Arslan 2014; Beltrame 2007; Bilecen e Faist 2014; Triandafyllidou e Isaakyan 2016; Czaika e Parsons 2016; Docquier e Lodigiani 2010; Docquier e Rapoport 2012; Iredale 2001; Jöns 2009; Lowell 2002; Meyer 2001; Saxenian 2006; Scott 2015).

Questo lavoro si concentra sul nesso fra mobilità qualificata e

¹ Il modello produttivo contemporaneo si basa sempre di più sulla messa a valore dei beni immateriali, risultato dell'attività relazionale, emotiva e cognitiva degli individui (Vercellone 2006).

diffusione di conoscenze e innovazioni, per cercare di comprendere l'interazione fra i flussi migratori e le dinamiche della trasformazione sociale, e del mercato del lavoro, a livello transnazionale. A questo proposito, è necessario esplorare l'interdipendenza dell'azione macro-strutturale delle forze socio-economiche e il livello micro dell'agency dei soggetti (Bakewell 2010) in risposta alle esigenze dei mercati del lavoro e delle istituzioni. L'approccio multi-livello di Williams e Balàž (2008) torna utile a tale scopo poiché esplora le modalità con cui la conoscenza si diffonde, illuminando i processi messi in atto, a tale fine, da parte dei migranti altamente qualificati fra le aree economiche, le imprese, e le organizzazioni coinvolte nei flussi. Per connettere significativamente i vari livelli, è possibile attingere dal *framework* teorico-metodologico proposto da Karen O'Reilly (2012), interrogando le dimensioni storicamente determinate del *ciclo di strutturazione* di Stones (2005), da lei sviluppato allo scopo di arricchire il rapporto agency/struttura. Mettendo a fuoco le quattro dimensioni del processo di strutturazione (*strutture esterne, strutture internalizzate* dagli agenti, *pratiche e outcomes*), sarà vagliata la potenzialità di diffusione di conoscenze e innovazioni da parte dei migranti altamente qualificati, attraverso le loro pratiche d'intermediazione tra le reti diasporiche e negli spazi transnazionali del lavoro. Saranno quindi identificati i possibili *outcomes* a) a *livello macro*, b) a *livello micro* e, con particolare enfasi, c) a *livello meso*, facendo emergere i vincoli e le opportunità strutturali che ne orientano le traiettorie d'azione.

Tale approccio consente di analizzare le interazioni su differenti livelli, ad esempio le reti commerciali, le comunità locali e le organizzazioni, attraverso le pratiche che gli agenti esercitano entro tali campi d'azione (Bourdieu 2003).

2. LA MOBILITÀ NELL'ERA DELLA TRASFORMAZIONE SOCIALE GLOBALE

La fluidità caratterizza attualmente le pratiche sociali degli individui mobili e la costruzione delle loro identità, in quanto immersi in complesse reti di relazioni sociali, culturali, economiche e simboliche interdipendenti, attraverso la loro crescente connessione ai nodi digitali dei canali d'intermediazione, comunicazione e scambio globali.

Le caratteristiche assunte dalla società globalizzata contemporanea hanno in qualche modo spostato l'attenzione degli studiosi sui flussi mobili (*mobility turn*), in particolare le migrazioni internazionali, che vengono lette alla luce della loro potenzialità di produrre il cambiamento sociale, demografico e economico, in quanto parti

intrinseche del più ampio processo di trasformazione sociale in corso (Castles 2010; Elliott e Urry 2013).

In questo contesto, i processi di ri-organizzazione delle attività produttive hanno incrementato la dispersione della produzione, avviandone una divisione internazionale rappresentata dalla polarizzazione regionale dell'economia. Sono i migranti altamente qualificati a beneficiare in misura maggiore delle opportunità dell'economia *knowledge-based* globalizzata. Spostandosi, fanno emergere il loro ruolo di agenti del cambiamento economico e di motori della diffusione di nuovi valori e nuove esperienze. Mezzadra e Neilson (2013) utilizzano criticamente il concetto di *moltiplicazione del lavoro*, per evidenziare la polverizzazione del modello produttivo, configurando i migranti qualificati come i soggetti che meglio permettono di far emergere i processi distorsivi di produzione e riproduzione sociale messi in atto dalla forza lavoro mobile negli spazi transnazionali del lavoro cognitivo². I processi di globalizzazione hanno prodotto una modifica radicale dei sistemi economici e istituzionali, spostando le risorse finanziarie e produttive nei settori ad alta tecnologia e deregolamentando i mercati. La produzione capitalista contemporanea è caratterizzata da una struttura reticolare, costituita da catene di cooperazione e implementata attraverso lo sviluppo della comunicazione e della logistica delle piattaforme (Morini e Fumagalli 2010).

Come ha mostrato Piore (1979), il mercato del lavoro nei paesi economicamente avanzati si è polarizzato così che, accanto alla crescita della domanda di lavoro qualificato associata al settore primario – accompagnata da prospettive salariali più elevate, una maggiore sicurezza relativa del posto occupazionale e la possibilità di carriere ascendenti –, si moltiplicano necessariamente le richieste di lavoro poco qualificato del settore secondario, nebulosa di precarietà e contratti informali per sostenere la mobilità occupazionale dei membri del primo settore. Tale segmentazione costituisce sì uno dei fattori attrattivi per i flussi migratori di forza lavoro che presentano le caratteristiche domandate, ma contribuisce a creare ostacoli e/o opportunità per la diffusione della conoscenza (Castles *et al.* 2014).

Allo scopo di garantire la forza lavoro necessaria a soddisfare le richieste del crescente dinamismo della produzione, le economie

² Il modello produttivo contemporaneo si basa sempre di più sulla messa a valore dei beni immateriali, risultato dell'attività relazionale, emotiva e cognitiva degli individui (Vercellone 2006).

*knowledge-based*³ tendono a orientare presso di sé il personale migrante qualificato, selezionandolo attraverso meccanismi politico-amministrativi di gestione delle risorse umane, rafforzando così l'eterogeneità delle traiettorie mobili e producendo nuove stratificazioni sociali.

A essere diventate centrali e interrelate, sono le capacità relazionali, comunicative e cognitive del singolo lavoratore, attività che richiedono abilità specifiche e un solido percorso educativo e formativo alle spalle.

La conoscenza, le cui differenti dimensioni sono incorporate nell'organizzazione e negli individui (Nonaka e Takeuchi 1995), assume in questo quadro un ruolo sempre più cruciale, proprio per la sua crescente applicazione nel processo produttivo. Gli schemi migratori nazionali vengono, infatti, elaborati sulla base della competizione globale per la messa a valore della conoscenza e in relazione alla capacità delle economie di investire in R&S e di beneficiare del capitale umano e delle rimesse sociali e cognitive dei migranti qualificati (Boeri *et al.* 2012.)

Occorre comprendere come, in questo contesto di trasformazione sociale e produttiva, i migranti qualificati si candidano essere i motori della diffusione della conoscenza e delle innovazioni (Bahar e Rapoport 2016), analizzando sia l'influenza dei cambiamenti strutturali sulle pratiche transnazionali del personale migrante, che la loro capacità di percepire e reagire a tali trasformazioni.

3. EVIDENZE DELLA COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PER L'ATTRAZIONE DEI FLUSSI QUALIFICATI

Non esistono economie esclusivamente attrattive o esclusivamente "esportatrici" di manodopera. Il panorama internazionale sopra delineato offre lo scenario nel quale esse competono per attrarre i migranti altamente qualificati⁴, cioè lavoratori con elevate competenze e

³ Per *knowledge-based economy* si intendono le economie direttamente basate sulla produzione, la distribuzione e l'uso della conoscenza e delle informazioni.

⁴ I migranti qualificati sono una delle categorie che compongono i flussi migratori internazionali individuata in letteratura. Si tratta di quei lavoratori dotati di un capitale umano e di risorse specializzate che hanno accesso ai sistemi di inserimento del mercato del lavoro del Paese di destinazione, in base alla loro potenzialità di fornire benefici all'economia nazionale. Vi sono ancora molte discordanze fra i diversi Paesi rispetto alla classificazione dei migranti come qualificati. L'eterogeneità di definizioni e concetti dipende dalle richieste del mercato del lavoro nazionale e da altri criteri. La direttiva 2009/50/CE, ad esempio, si limita a definire come dipendente altamente qualificato qualcuno che svolge un lavoro retribuito e che abbia un insieme di competenze specifiche certificate da qualifiche professionali avanzate. Standardizzandone le caratteristiche richieste, è possibile asserire che si tratta di quelle

qualifiche, elaborando policy volte a misurare la potenzialità dei migranti di contribuzione alla ricchezza nazionale, selezionando quelli altamente qualificati, assicurandosene le skills e la conoscenza.

Ayelet Shachar (2006) concettualizza tale concorrenza come una «corsa per il talento», evidenziando lo sforzo profuso dalle economie avanzate, in Europa in particolare, nell'attrazione dei migranti altamente qualificati (studenti e lavoratori), tramite l'applicazione di schemi immigratori selettivi, per ottenere un vantaggio competitivo rispetto ai loro *competitors*, stimolando l'innovazione, incrementando il capitale umano disponibile e contribuendo alla diffusione internazionale della conoscenza.

La selettività è quindi il grado distintivo della crescente competizione per attrarre talento e, come suggeriscono Boeri *et al.* (2012) con l'espressione *battle for brains*, diventa necessario guardare con più attenzione al campo delle interazioni strategiche che coinvolgono in misura crescente varie regioni economiche e organizzazioni.

Tale competizione ha creato, e continua a generare, *winner e losers* (Gaillard e Gaillard 1997), in relazione alla rispettiva capacità delle economie avanzate di intercettare e beneficiare della circolazione della potenzialità produttiva, e creatrice di ricchezza, dei lavoratori mobili della conoscenza, al netto dei flussi in uscita.

I principali beneficiari dei flussi altamente qualificati e dei trasferimenti della conoscenza sono i poli della *knowledge economy*, ovvero le città globali (Sassen 1997) e le regioni hi-tech (Saxenian 2006) delle aree economicamente avanzate. Sebbene tale dinamismo economico contribuisca a incrementare lo sviluppo disuguale delle diverse economie, la letteratura recente ha mostrato come gli effetti negativi della competizione possono essere calmierati dalle esternalità positive generate dalle pratiche dei lavoratori della conoscenza nelle reti diasporiche e nelle comunità transnazionali (Docquier e Lodigiani 2010; Docquier e Rapoport 2012).

4. IL NESSO FRA MIGRAZIONE QUALIFICATA E DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA

In letteratura, le migrazioni qualificate sono state studiate dal punto di vista economico, sociologico e geografico, riguardo al loro potenziale di

persone che risiedono da almeno 12 mesi (o da almeno 3 mesi, se la migrazione è di breve periodo) in un paese diverso rispetto a quello di origine, che svolgono un'occupazione compresa fra i gruppi ISCO 1-3 e che hanno completato con successo il proprio percorso educativo ai livelli 5-6 della classificazione ISCED.

sviluppo per le società *knowledge-based*, sia di partenza sia di arrivo, coinvolte nei flussi. Il dibattito ha seguito una traiettoria “oscillatoria”, parafrasando De Haas (2012), ed è opportuno sintetizzarlo, ancorandolo a quattro parole chiave: a) *automatismo*, b) *dipendenza*, c) *libertà* e d) *gestione*.

L'*automatismo* corrisponde alla lettura che l'ottimismo micro-economico neoclassico del periodo post-bellico fa delle migrazioni qualificate, viste come il risultato delle scelte autonome degli individui (frutto del calcolo razionale di una serie di condizioni economiche favorevoli nei paesi di destinazione – *pull factors* –, e sfavorevoli in quelli di origine – *push factors*) che cercano di ottimizzare il proprio potenziale beneficio, spostandosi nei paesi più sviluppati, al netto dei costi sostenuti per il trasferimento. Gli effetti negativi della perdita di forza lavoro si ritenevano limitati nel tempo e potevano essere compensati dalle rimesse e dal differenziale positivo del rapporto fra capitale e lavoro.

Gli anni Settanta conducono il dibattito a una svolta pessimistica di stampo neo-marxista, connessa alle disuguaglianze generate dal *brain drain*; ovvero alla sottrazione delle competenze che subivano i paesi di origine a causa delle migrazioni qualificate. Il loro impatto era letto alla luce delle teorie della *dipendenza* che denunciano l'insostenibilità dello sfruttamento subito dai paesi sottosviluppati a vantaggio dei paesi sviluppati, rigorosamente perseguito dalle logiche produttive della delocalizzazione e della produzione snella. Il decennio successivo è stato caratterizzato dai processi di liberalizzazione promossi dai paesi anglosassoni che hanno smantellato il *welfare*, contribuendo alla finanziarizzazione del mercato e alla riduzione della domanda di lavoro immigrato, aprendo così ai processi di selezione dei migranti.

Beltrame (2007) inserisce queste due prime “oscillazioni” nel quadro paradigmatico della *standard view*.

Nei primi anni 2000 il dibattito si tinge di ottimismo, accompagnato dall'apertura promossa dal processo di globalizzazione e legato al *brain gain*, cioè alle *triple win* prodotto dalla configurazione circolatoria dei flussi dei migranti qualificati, in termini di rimesse, competenze, abilità, saperi, scambi e contatti, che generano effetti benefici per i paesi di origine, di destinazione e per i migranti stessi (Pastore e Tomei 2018; 2019). Le dinamiche produttive si rinnovano all'insegna dell'innovazione, della flessibilità, dello scambio e della diffusione del capitale umano e della conoscenza, determinando in modo quasi automatico lo sviluppo dei paesi coinvolti nei flussi migratori. Ciò è possibile solo se è garantita la *libertà* di circolazione, indipendentemente dai vincoli

politico-istituzionali.

Ad oggi però si registra l'inizio di una nuova fase di «*backswing*» (De Haas 2012) verso una visione più scettica, influenzata dal crescente disappunto suscitato da politiche di sviluppo che si sono rivelate deludenti nel calmierare le disuguaglianze, incrementate invece dalla crisi e dalla recessione economica. Le migrazioni vengono lette alla luce della critica al discorso sulla globalizzazione, richiamando la necessità di porre l'attenzione sui processi di *gestione* dei flussi posti in essere dalle istituzioni pubbliche e dal mercato. Le migrazioni qualificate sono state, quindi, riconsiderate entro un approccio più moderato, individuandone gli aspetti positivi e gli effetti negativi⁵.

Fra le ultime due "oscillazioni" si inseriscono gli studi più recenti sulle diaspore e il transnazionalismo (Portes *et al.* 1999; Vertovec 1999) che esplorano le comunità di pratiche e le identità dei migranti. La globalizzazione, nonostante le sue contraddizioni, ha incentivato i migranti a mantenere i legami sociali a distanza, costituendo reti e comunità transnazionali mantenute più facilmente attraverso i nuovi media e i dispositivi di comunicazione, sviluppando così identità e appartenenze multiple simultanee (Castles *et al.* 2014), e quindi relazioni politiche, sociali e lavorative, entro cui muoversi spostandosi fra posti distanti. Si tratta di attività transnazionali che incorporano e sovrappongono elementi economici e simbolici, contribuendo a plasmare nuove pratiche sociali e nuove modalità di identificazione.

Le comunità transnazionali si basano sui legami di parentela, lavorativi e di vicinato fra comunità virtuali che comunicano a distanza ed incentivano lo sviluppo di policy (*diasporas engagement policies*) tese al mantenimento dei legami, incoraggiando le rimesse, gli investimenti e la circolazione dei migranti qualificati (Bilecen e Faist 2014). Ciò permette di poter concentrare l'attenzione sull'impatto che le comunità transnazionali hanno sulle identità, sulle strutture sociali e sull'agency attiva dei migranti.

Cohen (1997), per primo, recupera proprio il concetto di *diaspora* (riferito alle pratiche di disseminazione dei popoli) e ne fornisce una definizione allargata, includendo, tra le altre, le diaspore del lavoro e quelle culturali – in cui gli individui possiedono legami sociali, emotivi e materiali che attraversano le mappature politico-geografiche –, enfatizzando il ruolo dei legami trasversali e co-etnici, e delle identità culturali fluide, mantenuti dai membri «transmigranti» (Glick-Schiller *et*

⁵ Per ulteriori approfondimenti in merito alle teorie della migrazione, Castles *et al.* (2014), De Haas (2012) e O'Reilly (2012); per quanto riguarda la letteratura sulla migrazione qualificata vedere Beltrame (2007), Milio *et al.* (2012) e Tomei (2017).

al. 1995) in paesi diversi. L'«archetipo» dei transmigranti (O'Reilly 2012, 61) sono i migranti altamente qualificati. L'autrice cita Castles (2010): i professionisti qualificati «incorporano i flussi di conoscenza, competenze e intelligenza ed occupano gli spazi transnazionali» (*ibidem*, trad. personale). Il nesso fra migrazioni qualificate e conoscenza è pertanto riconducibile al ruolo assunto dalle reti diasporiche e dalle comunità transnazionali nella sua diffusione e trasferimento. Williams e Baláž (2008) utilizzano il termine “Diaspora Knowledge Networks”, o reti diasporiche della conoscenza, per descrivere l'impegno dei membri delle comunità, attraverso le loro abilità, a contribuire allo sviluppo delle rispettive economie *knowledge-based*.

Ciò avviene attraverso: i ritorni corporei effettivi, il trasferimento di conoscenza tramite le telecomunicazioni, la propensione a investire nei luoghi di origine in base alle informazioni pregresse, gli scambi di informazioni scientifiche, tecniche e politico-amministrative, la creazione d'impresa e le consulenze in materia di R&S.

A vivere la propria vita negli spazi transnazionali sono maggiormente i lavoratori altamente qualificati, più in grado di affrontarne i costi di mantenimento. Essi individualmente, o perché parte di un gruppo o di una comunità, possono apprendere e trasferire la conoscenza e le innovazioni, avendo un accesso di favore a diverse tipologie di queste, mediante i loro legami e le interazioni a livello locale e internazionale. Una delle possibilità con cui il capitale umano e la conoscenza si possono trasferire è la circolazione entro un sistema migratorio, in cui le reti diasporiche e gli spazi transnazionali costituiscono i principali *medium* della connettività internazionale e dove le pratiche e le identità individuali emergono e vengono continuamente rinegoziate. Questi processi circolari e continui possono contribuire a generare nuove opportunità, dando vita a nuove conoscenze e innovazioni.

Le migrazioni internazionali sono un canale fondamentale per il trasferimento della conoscenza e la formazione di nuovi saperi, un bacino di diversità sociale e motore della creatività nelle *knowledge-based economy* e fra le organizzazioni. La conoscenza, infatti, deve essere considerata parte integrante delle organizzazioni, delle comunità, delle reti amicali e professionali, delle regioni e degli spazi sociali. Approfondirne il legame con i processi migratori comporta la necessità di comprendere il potenziale immaginativo dei singoli individui, le loro relazioni sociali e il loro rapporto con le istituzioni.

I migranti, però, sono spesso vincolati dalle restrizioni alla mobilità, dalla disponibilità o meno di occupazioni, dai discorsi razzisti e gli

stereotipi o da meccanismi decisionali elaborati per tutelare gli interessi dei lavoratori indigeni; tali vincoli spesso impediscono un effettivo trasferimento di conoscenza.

5. LA DIFFUSIONE DI CONOSCENZA E INNOVAZIONE FRA LE RETI DIASPORICHE E GLI SPAZI SOCIALI TRANSAZIONALI DELLE KNOWLEDGE-BASED ECONOMY

Al fine di analizzare le modalità di diffusione della conoscenza è utile proporre l'integrazione dell'approccio teorico-metodologico della pratica sociale di Karen O'Reilly (2012) e l'approccio multilivello del trasferimento della conoscenza attraverso le migrazioni internazionali di Williams e Baláž (2008).

La teoria della pratica, che Karen O'Reilly sviluppa a partire dal lavoro di Stones (2005), cerca di comprendere l'interrelazione a livello meso tra i processi aggregati macro e l'agire micro dei singoli soggetti, ed analizzare infine i processi risultanti dall'interazione fra le strutture e i modi in cui esse sono percepite. Secondo questo approccio, i processi sociali si verificano attraverso un *continuum* costituito dall'interazione fra *strutture esterne*, *strutture internalizzate* dagli agenti, le pratiche (o *agency attiva*) e gli *outcomes* (o effetti risultanti, con le loro conseguenze volute o meno). Questo *ciclo di strutturazione* (O'Reilly 2012, 149) deve essere concepito come il coinvolgimento costante di strutture e *agency* nei processi sociali. Alle quattro dimensioni sono assegnati ruoli differenti secondo le reciproche relazioni storico-temporali, nell'ambito della situazione osservata.

Le *strutture* sono il sistema immateriale di vincoli e pressioni che mediano l'orientamento degli individui, il risultato oggettivato del loro agire, o, per meglio dire, le modalità con cui le condizioni rinnovate dell'azione influenzano il successivo ciclo di strutturazione (Stones, 2005). *L'agency attiva* è il comburente del processo di strutturazione ma, tale attivazione, è vincolata dai condizionamenti posti dalle altre dimensioni.

Le *strutture esterne* sono i vincoli e le opportunità (macro e meso) dell'azione e si possono suddividere concettualmente in strutture esterne distanziate e ravvicinate.

Le strutture esterne *distanziate* appaiono oggettive e vengono percepite come autonome e spesso non riconosciute dal soggetto, ma ne influenzano comunque l'azione. Si tratta di forze storico-spaziali che orientano l'*agency* seguendo processi di ampia portata. I processi di globalizzazione, di trasformazione sociale e di cambiamento del

modello produttivo forniscono il quadro strutturale della mobilità dei lavoratori altamente qualificati. Le strutture esterne *ravvicinate* sono i vincoli e le opportunità, i cambiamenti e gli sviluppi di portata più ridotta (policy, leggi, regole, ideologie, eventi naturali, regolamenti organizzativi e infrastrutture). Le strutture esterne possono essere più o meno malleabili in relazione al modo in cui gli agenti le percepiscono e al loro potere di resistervi. Le strutture, infatti, mutano nel tempo la loro capacità di vincolare o di fornire le opportunità per l'agency.

Il livello nazionale, sulla base della prospettiva di Williams e Baláž (2008), si inserisce concettualmente entro questa dimensione strutturale ravvicinata. Nelle sezioni precedenti sono state fornite le evidenze della competizione internazionale per l'attrazione dei migranti qualificati fra la *knowledge-based economy*, evidenziando il ruolo che le policy di attrazione applicate a livello nazionale e, nel caso dell'Unione Europea, a livello regionale, hanno nell'articolazione dei flussi. Gli autori individuano tre variabili che danno forma alle transazioni della conoscenza attraverso la migrazione qualificata: le policy immigratorie, il ruolo dei poli dell'innovazione e la legislazione dei mercati del lavoro.

Nel dettaglio, le policy immigratorie configurano i canali utilizzati dai migranti e costituiscono il frame cognitivo in cui essi orientano le proprie aspettative lavorative. I dispositivi legislativi elaborati dalle autorità statali regolano, infatti, le strategie individuali di accesso al mercato del lavoro, impostando il contesto entro cui si estrinsecano le relazioni socio-economiche (Polanyi 1944). Fra le politiche immigratorie che favoriscono la diffusione di conoscenza, troviamo la concessione dei visti temporanei (l'applicazione Carta Blu⁶ è un

⁶ Direttiva 2009/50/CE del Consiglio, del 25 maggio 2009, sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati. I criteri di selezione sono relativi al possesso di: un contratto di lavoro valido o un'offerta di lavoro di almeno un anno occupazioni ISCO 1-3; con uno stipendio almeno 1,5 volte lo stipendio annuo lordo medio nel paese UE interessato; una prova documentale che certifichi che i richiedenti abbiano le qualifiche necessarie; un documento di viaggio valido e un visto se ove richiesto; una prova dell'assicurazione malattia. Nel 2016 una proposta di abrogazione da parte della Commissione Europea, che ha condotto in parallelo ad una revisione della direttiva, ha concluso che questa ha molte debolezze intrinseche e che non viene applicata coerentemente in tutta l'UE. Molti paesi dell'UE dispongono di regole e procedure frammentarie per la stessa categoria di lavoratori altamente qualificati. Ciò non è efficiente perché crea un onere sia per i datori di lavoro che per i candidati. Inoltre, il numero di permessi rilasciati a lavoratori altamente qualificati rimane limitato e ciò rende più difficile per l'UE attrarre e trattenere i talenti di cui ha bisogno. La proposta cerca di affrontare le carenze della precedente direttiva, estendendone il campo di applicazione per includervi i beneficiari di protezione internazionale e i familiari di paesi terzi dei cittadini dell'UE. Lo schema proposto sostituirebbe anche programmi nazionali paralleli destinati allo stesso gruppo della carta blu. La proposta include: condizioni di

esempio), gli incentivi per la facilitazione degli investimenti e del commercio dall'estero e i meccanismi di attrazione degli studenti e la loro permanenza dopo la laurea. Anche le politiche di engagement e di utilizzo delle conoscenze di rete e del capitale umano della diaspora viste precedentemente vi rientrano.

I poli dell'innovazione, quali i centri di ricerca e di sviluppo, le università, o i think tank, attraggono i talenti mobili (ricercatori, studiosi e gli studenti più abili) puntando sulla qualità delle competenze (Mahroum 1999). Concentrano l'eccellenza e forniscono le opportunità di lavoro in settori avanzati e prestigiosi, garantendo una stretta cooperazione fra l'accademia e le imprese, con, ad esempio, la possibilità di accedere ad attrezzature altamente tecnologiche e costose (Beltrame 2007). I migranti qualificati sono attratti in particolare dalle comunità epistemologiche o «*knowledge community*» (Williams e Baláž 2008, 116), i gruppi di lavoro interaziendali o dei centri di ricerca, che garantiscono l'accesso a saperi e idee condivise fra professionisti altamente qualificati. Questi poli spesso sono collocati in prossimità delle città globali, capaci di attrarre migranti qualificati provenienti da aree molto diverse e in grado di trasferire agevolmente le proprie e pratiche socio-culturali, esercitabili entro comunità composte da soggetti simili a loro (Sassen 1997).

Le regolamentazioni dei mercati del lavoro, infine, orientano le prospettive occupazionali dei migranti concentrandosi sulle qualifiche. Le competenze specifiche richieste e le concessioni offerte⁷ in un dato momento dal mercato del lavoro nazionale, sono frutto di una costruzione sociale e, soprattutto, politica. Possono, ad esempio, essere utilizzate a tutela dei lavoratori nazionali, sfavorendo in questo caso le migrazioni dei lavoratori qualificati dall'estero (Cerna 2014).

Le strutture esterne sono mediate dalle *strutture internalizzate* dagli agenti. Esse includono l'*habitus* – inteso in senso bourdesiano – e le conoscenze specifico-congiunturali⁸.

ammissione più flessibili (una soglia salariale più bassa, una durata minima di 6 mesi per il contratto iniziale, regole più semplici per i neolaureati e lavoratori disoccupati, equivalenza tra esperienza professionale e qualifiche formali), procedure più rapide e flessibili, diritti più ampi (accesso più flessibile al mercato del lavoro, inclusa anche l'attività autonoma, il ricongiungimento familiare immediato e un accesso più facile allo status di soggiornante di lungo periodo), viaggi facilitati all'interno dell'UE (viaggi di lavoro a breve termine e accesso a una carta blu UE in un altro Stato Membro).

⁷ Come i diritti di accesso alla cittadinanza o le tutele contro la discriminazione.

⁸ Le conoscenze specifiche e congiunturali, coinvolte e internalizzate nei processi di apprendimento e conoscenza delle circostanze, sono i modi di fare e di pensare nel tempo dell'azione, le reazioni specifiche e la conoscenza delle caratteristiche e delle condizioni dei vincoli e delle opportunità contestuali. Implicano una conoscenza

Habitus e conoscenze specifiche congiunturali possono essere fatte coincidere al livello che Williams e Balàž (2008) identificano con la prospettiva delle organizzazioni. Le organizzazioni generano conoscenza promuovendo l'apprendimento, la competitività e l'efficienza, collegando fra loro diversi setting conoscitivi, ad esempio attraverso l'interazione a spirale *SECI* (Nonaka e Takeuchi 1995), entro cui i migranti qualificati possono assolvere ruoli differenti, spostandosi attraverso le organizzazioni e diffondendo quindi la conoscenza fra i vari luoghi di lavoro frequentati. Questo livello in particolare va a intercettare gli spostamenti inter-aziendali e intra-aziendali, i processi di co-apprendimento e i trasferimenti di conoscenza, con un focus sugli aspetti culturali. Gli autori descrivono otto tipologie di migrazioni inter e intra-organizzative (permanenti; di breve, lungo e medio periodo; a rotazione; estese; viaggi di pochi giorni e virtuali) per spiegare le modalità con cui la conoscenza si distribuisce fra le realtà organizzative. Viene enfatizzato il ruolo cruciale di alcuni individui chiave interni alle organizzazioni, definiti *knowledge brokers* (Bilecen e Faist 2014), per la diffusione transfrontaliera della conoscenza attraverso le continue interazioni sociali. Essi sono in grado di contribuire a incrementare il valore aggiunto dei trasferimenti conoscenza, anche quelli non intenzionali, definiti *knowledge spillovers* (Williams e Balàž 2008, p. 152), attraverso le pratiche di co-apprendimento e condivisione delle informazioni. L'intermediazione dei *knowledge brokers* facilita l'accesso alle risorse e ai capitali sociali necessitati.

A livello organizzativo, sono le comunità epistemiche, dei ricercatori ad esempio, e le forme di mobilità dei professionisti delle aziende transnazionali a giocare un ruolo chiave nella diffusione delle conoscenze. Chiaramente dipende molto dalle caratteristiche dell'organizzazione, ad esempio si pensi al ruolo che hanno a questo proposito le imprese fondate direttamente dal personale immigrato (Saxenian 2006). In molti casi, riportano Williams e Balàž, la generazione e la diffusione attraverso le comunità transnazionali e le reti diasporiche della conoscenza avvengono per mano di specifici gruppi di migranti, imprenditori o professionisti transnazionali (Portes *et al.* 1999). Questi, infatti, sono più capaci di gestire e distribuire le risorse cognitive e i capitali necessari a favorire la diffusione della conoscenza e delle

approssimativa del contesto ottenuta rapidamente o tramite una comprensione di lungo periodo, attraverso l'apprendimento, l'esperienza e l'interazione. Tali strutture possono essere interiorizzate direttamente dall'agente, ma richiedono una qualche comprensione del contesto e delle pratiche messe in atto dagli agenti stessi, entro le rispettive comunità di pratiche.

innovazioni, mantenendo una rete di contatti fra i paesi di origine e destinazione, disegnano traiettorie commerciali e professionali di carattere mobile e transnazionale. Sono in grado di allacciare ponti e cercare opportunità economiche fra aree diverse poiché detengono liquidità e la possibilità di accedere al capitale umano, finanziario e culturale necessario (attingendo anche da esperienze di lavoro precedente, o impieghi di lungo periodo, in aziende transnazionali) (Vertovec 2004).

Una delle criticità possibili evidenziate riguarda il fatto che sono le biografie stesse delle persone ad essere messe a valore: le relazioni lavorative, incorporate nell'attività produttiva e incentrate sulle capacità dei singoli e sulle loro motivazioni, sono il cemento della cultura organizzativa e compongono il capitale umano a disposizione dell'organizzazione (Morini e Fumagalli 2010; Pastore 2019). È necessario, al fine di beneficiare degli *spillovers* della conoscenza derivanti dalle pratiche transnazionali dei *knowledge brokers*, creare degli ambienti organizzativi fertili in grado di facilitare l'apprendimento e i trasferimenti di conoscenza, coltivando il pieno potenziale dei migranti qualificati e gestendone le diversità. Un settore chiave per la diffusione della conoscenza è quello delle imprese etniche, il cui ruolo distintivo deve essere riconosciuto dai *policy maker* per l'implementazione di meccanismi di sostegno all'imprenditorialità nelle reti diasporiche per la generazione delle innovazioni e il mantenimento dei contatti economicamente strategici negli spazi sociali transnazionali.

L'*agency attiva* dei singoli soggetti è la dimensione micro del processo di strutturazione: nelle comunità di pratiche – cioè quei gruppi di persone (con ruoli, background, identità, storie, obiettivi, status e dotazioni di potere differenti) che condividono interessi, obiettivi e informazioni, sviluppando conoscenze e le proprie personalità e professionalità (Lave e Wenger 1991), in cui gli individui apprendono ad agire insieme – gli agenti reagiscono individualmente e collettivamente, in maniera riflessiva rispetto al variare del contesto.

Tali comunità non sono vincolate nello spazio e nel tempo ed emergono come contesti effettivi per l'attivazione diretta di una serie di pratiche di partecipazione personale nella vita sociale. Amin e Roberts (2008) si concentrano sul ruolo delle comunità di pratiche nella determinazione dell'apprendimento e della generazione di conoscenza attraverso i vari ambienti di lavoro. Identificano diverse tipologie di comunità della pratica (intese come conoscenza in azione) in base alle differenti modalità di apprendimento e conoscenza: le comunità *task-based* (che replicano e preservano la conoscenza esistente), le comunità

dei professionisti, le comunità epistemiche o creative e quelle virtuali. All'interno delle prime, secondo gli autori, la conoscenza è codificata e incorporata negli individui e nel contesto socio-culturale, con la possibilità di essere trasferita attraverso la comunicazione fisica e verbale. Gli individui creano, condividono, praticano e mantengono le conoscenze attraverso l'interazione ravvicinata e le relazioni che intrattengono con i membri della comunità di appartenenza. La vicinanza incoraggia le persone a interagire e comunicare reciprocamente, dando vita a legami sociali cruciali per la condivisione delle conoscenze.

Si tratta di un processo, incastonato nel tempo, di coinvolgimento sociale degli attori di ambienti strutturali diversi, informato dalla riattivazione delle esperienze passate, orientato verso il futuro, attraverso le proiezioni immaginative di traiettorie d'azione, e mediato da giudizi pratici e normativi, espressi contestualmente al presente. Tale capacità trasformativa degli individui di problematizzare e di trascendere la comunità di pratiche, utilizzando le strutture internalizzate nei contesti di interazione, permette loro l'ideazione e il perseguimento dei propri obiettivi, desideri, aspirazioni e sogni. Gli agenti attingono, infatti, dagli eventi precedenti, dalle esperienze e memorie, dalla propria conoscenza del contesto, riflettendo e immaginando soluzioni alternative, testandole, valutandole e modificandole in relazione allo svilupparsi di questo (Emirbayer e Mische 1998).

Tale processo sociale, continuo, interattivo e dinamico, attraverso cui la conoscenza si trasmette, si diffonde e si trasforma, include, e sussume, l'apprendimento di competenze ed è caratterizzato dall'interazione fra l'agency attiva degli intermediari della conoscenza e le opportunità e i vincoli esercitati a livello meso dalle correlazioni fra le reti diasporiche e gli spazi transnazionali, inoltre viene rafforzato se la comunità è basata sulla conoscenza (Lave e Wenger 1991).

A livello individuale, nella prospettiva di Williams e Baláž (2008), viene approfondito il ruolo dei *knowledge brokers*. È necessario preliminarmente specificare la natura della conoscenza diffusa e trasferita specificando l'esistenza di differenti forme di conoscenza che si muovono all'interno del *continuum* dicotomico individuato da Polanyi (1966) fra conoscenze tacite e codificate. Inoltre, diventano cruciali per l'analisi delle biografie individuali e le pratiche transnazionali del singolo lavoratore altamente qualificato. Da questo punto di vista, le esperienze quotidiane, formali e informali, di apprendimento e le differenze sperimentate nelle diverse aree geografiche, consentono un accumulo di conoscenze, abilità e competenze

eterogenee, che «espongono i singoli soggetti a differenti articolazioni di apprendimento socialmente situato, compreso quello ottenuto dallo stesso percorso migratorio» (Williams e Baláž 2008: 182). Entrano in gioco le esperienze dei migranti qualificati e le loro storie personali. La conoscenza impiegata in ambito lavorativo è quindi, al tempo stesso, il prodotto e il carburante di «un caleidoscopio di pratiche di apprendimento in diverse sfere della vita individuale e all'interno delle differenti reti sociali» (ivi: 183). Alcuni dei possibili *knowledge brokers*, individuati da Williams e Baláž sono distinguibili in:

- *hired guns*, esperti del problem solving chiamati dall'esterno dalle organizzazioni per risolvere le problematiche temporanee connesse alla concezione *lean*⁹, applicando direttamente una conoscenza, o un'innovazione, che viene successivamente routinizzata dall'organizzazione.

- *guru*, cioè formatori che importano nell'organizzazione le conoscenze e le innovazioni dall'esterno facendole apprendere ai membri tramite i processi di apprendimento (*learning-by-doing*).

- *argonauti*, riprendendo la metafora della Saxenian (2006), ovvero coloro che corrono il rischio di fondare un'attività o svolgere un ruolo di leadership in una già esistente, tornando nel paese di origine.

Si tratta comunque di figure complementari, spesso individuate nel medesimo soggetto, che possiedono il vantaggio delle conoscenze pregresse e della capacità di mantenere i legami transnazionali e diasporici.

Le comunità di pratiche forniscono il contesto sociale entro cui l'agente è vincolato, e al contempo abilitato, dalle strutture esterne specifiche e congiunturali, incorporate e riprodotte dall'agente stesso. Le pratiche sociali, quindi, esercitate entro le comunità di pratiche, generano un insieme di *effetti risultanti* (o *outcomes*) che possono riprodurre, consolidare o innovare le interazioni fra strutture esterne, strutture internalizzate e agency attiva (sistemi di percezione e giudizio, le aspettative, le abitudini, le reti d'interazione, i sogni e i desideri) per ciascun livello dell'analisi.

a) *Outcomes a livello macro*. Questi processi continui d'interazione forniscono la possibilità di riprodurre o innovare i processi strutturali

⁹ Per *lean organization* si intende l'organizzazione snella sul modello giapponese del *Total Quality Management* e del *just-in-time*, caratterizzato dalla capacità di garantire la soluzione più adeguata nel momento in cui questa è richiesta dal processo produttivo riducendo al minimo i costi e i tempi di attesa. Il modello è applicabile a qualsiasi tipo di organizzazione, dalle imprese multinazionali al no-profit.

globali e trasformativi del mercato del lavoro mobile (Elliott e Urry 2013) e il modello produttivo del capitalismo cognitivo (Mezzadra e Neilson 2013). A ciò si accompagna, quindi, un possibile rafforzamento delle policy selettive della competizione per l'attrazione del talento (Cerna 2014) e la riproduzione delle pratiche transnazionali dei migranti qualificati entro le reti diasporiche della conoscenza.

b) *Outcomes a livello micro*. Le attività relazionali, intellettuali e fisiche, legate all'uso della conoscenza e delle esperienze personali, sono implicite alla vita stessa, quindi le strutture ravvicinate di carattere reticolare – quali il posto di lavoro, i legami affettivi e la comunità – sono sfere interconnesse della vita individuale, e sono potenzialmente capaci di generare *knowledge spillovers*.

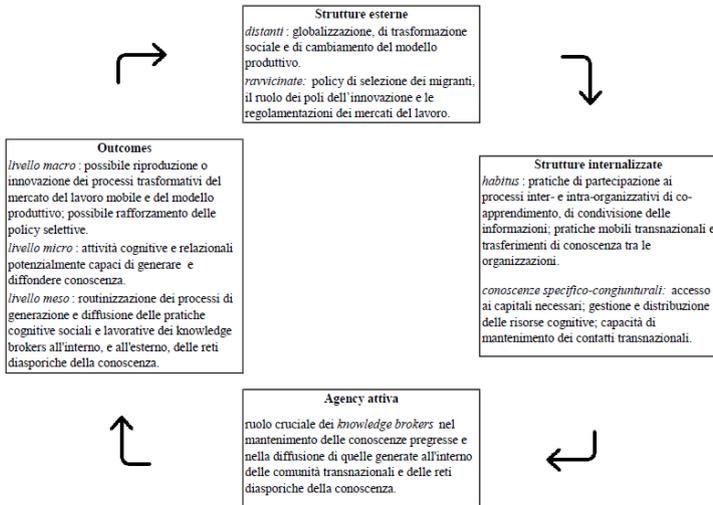
c) *Outcomes a livello meso*. Le comunità e i luoghi di lavoro co-etnici, o d'enclave, possono fornire ambienti d'apprendimento che rafforzano mutualmente le capacità dei singoli, attraverso fiducia e solidarietà (Bilecen e Faist 2014), specialmente per coloro che ne sono contemporaneamente. I legami che si vengono a creare fra i singoli e le pratiche esercitate in questi contesti permettono infatti di migliorare le esperienze di apprendimento e le performance economiche. Ciò però deve essere pensato con riferimento al processo di trasformazione sociale globale e al cambiamento del sistema produttivo a livello internazionale. L'ideologia della flessibilità, che caratterizza attualmente il mercato del lavoro, ha rimodellato le opportunità e i vincoli dei singoli, promuovendo la mobilità del personale e degli scambi, non solo nella loro dimensione economica, ma anche in quella relazionale, esperienziale e creativa (Elliott e Urry 2013; Morini e Fumagalli 2010).

Da questa prospettiva i lavoratori trasmigranti, parte delle reti diasporiche della conoscenza, diventano i soggetti che meglio permettono di osservare la riproduzione delle dinamiche socio-economiche strutturali, facendo emergere un'interazione storico-temporale continua fra l'*agency attiva* del capitale umano e le *strutture ravvicinate*, con la trasformazione delle aspettative dei migranti qualificati e del loro comportamento, anche in rapporto con il contesto culturale, istituzionale, professionale del loro paese di origine. Si pensi anche alle possibilità di routinizzazione dei processi di diffusione della conoscenza attraverso le pratiche sociali e lavorative dei *knowledge brokers*, dentro e al di fuori delle organizzazioni e delle comunità. Le reti diasporiche della conoscenza possono essere istituzionalizzate, secondo l'approccio della sociologia della traduzione, attraverso gli

sforzi continui di alcuni attori chiave (umani e *non*) coinvolti nell'intermediazione, ovvero, in ciò che Callon (1986) descrive come *displacement*, cioè la routinizzazione della movimentazione di persone, tecnologie, testi e moneta, funzionale al rafforzamento delle associazioni, grazie alle loro capacità intrinseche di conservare il proprio valore, significato e codifica durante i processi di traduzione e trasferimento (Latour 1987). Un esempio può essere ricercato nell'istituzionalizzazione delle attività dei cluster e dei centri di ricerca nei paesi di origine e di destinazione (Beltrame 2007; Saxenian 2006; Saint-Blancat 2017; Tomei 2017).

A conclusione, la successiva figura (fig. 1) mostra graficamente il tentativo di approfondire il nesso fra migrazione qualificata e diffusione della conoscenza attraverso l'integrazione del ciclo di strutturazione suggerito da Karen O'Reilly (2012) con l'approccio multilivello di Williams e Baláz (2008).

Fig. 1 – Il ciclo di strutturazione e il nesso fra migrazioni



6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attuale processo di trasformazione sociale globale e il cambiamento del modello produttivo hanno contribuito a influenzare e orientare le

traiettorie mobili dei lavoratori della conoscenza. I flussi migratori qualificati rappresentano, infatti, la caratteristica distintiva della competizione internazionale fra le *knowledge-based economy*, le quali cercano di beneficiare delle capacità e delle conoscenze trasferite attraverso le pratiche socio-economiche transnazionali del personale nel mercato del lavoro contemporaneo. In questo panorama internazionale la conoscenza e le innovazioni, prodotte e trasferite, rappresentano la misura della capacità delle economie di ottenere un vantaggio competitivo e imporsi come vincitrici della battaglia per l'attrazione dei talenti (Bahar e Rapoport 2016).

I poli dell'economia avanzata, attraverso l'implementazione degli schemi immigratori selettivi testimoniano le loro capacità eterogenee nell'attrazione dei migranti altamente qualificati facendo emergere processi distortivi e contribuendo a realizzare nuove stratificazioni sociali. Appare chiaro come sia necessario ripensare le politiche migratorie, sia a livello sistematico tentando di recuperare i gap fra le diverse aree economiche, sia a livello micro incidendo sulle strategie personali degli individui (Tomei 2017). A questo proposito occorre rafforzare e valorizzare il ruolo delle reti diasporiche della conoscenza, che devono essere identificate come una risorsa. La logica alla base dovrebbe essere quella di esplorare nuove possibilità di fare rete, promuovendo ad esempio la creazione di infrastrutture adeguate, in modo da capitalizzare le conoscenze e le innovazioni che vengono trasferite (*rimesse cognitive*) attraverso le pratiche relazionali e lavorative dei migranti altamente qualificati.

Approfondire il nesso fra migrazioni qualificate e diffusione della conoscenza ha consentito di mostrare le possibili modalità di generazione e trasferimento di essa, assumendo una prospettiva multilivello capace di esplorare la complessità delle interazioni fra il contesto macro-strutturale e le dinamiche socio-economiche meso e micro in esso incorporate, nel quadro dei processi più ampi di trasformazione sociale. È così possibile comprendere meglio il ruolo delle reti diasporiche della conoscenza, di tipo scientifico e professionale, e in particolare la possibilità di generare *knowledge spillovers* attraverso le pratiche transnazionali dei *knowledge brokers* nei contesti organizzativi. L'approccio analitico perseguito si focalizza in particolare, a livello meso, sull'interazione fra l'agency attiva dei migranti altamente qualificati e l'ambiente sociale entro cui essa viene praticata. Per i policy-makers adottare una tale prospettiva consentirebbe l'elaborazione e la codificazione di dispositivi legislativi in grado di ingaggiare le diaspore qualificate e sostenere le pratiche sociali

dei singoli lavoratori, incrementando l'efficacia delle reti transnazionali e promuovendo la valorizzazione delle conoscenze e delle innovazioni diffuse, capitalizzandone gli effetti positivi.

In questo modo forse è possibile superare la logica della competizione nell'attrazione dei talenti, concentrando, invece, gli sforzi nel mantenimento e nel rafforzamento dei legami sociali e lavorativi a livello transnazionale, fra organizzazioni e comunità di diverse regioni economiche, favorendone la cooperazione e sostenendo la generazione di processi di co-sviluppo (King e Skeldon 2010).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACKERS, L. (2005). Moving People and Knowledge: Scientific Mobility in the European Union. *International Migration*, 43(5): 99-131.
- AMIN, A., ROBERTS, J. (2008). Knowing in action. Beyond communities of practice. *Research Policy*, 37: 353-369.
- ARSLAN, C., DUMONT, J., KONE, Z., MOULLAN, Y., OZDEN, C., PARSONS, C., XENOGIANI, T. (2014). A New Profile of Migrants in the Aftermath of the Recent Economic Crisis. *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*, No. 160, OECD Publishing.
- BAHAR D., RAPOPORT H. (2016), Migration, Knowledge Diffusion and the Comparative Advantage of Nations. *CESifo Working Paper*, n. 5769: 1-66.
- BAKEWELL, O. (2010). Some Reflections on Structure and Agency in Migration Theory. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10): 1689-1708.
- BELTRAME, L. (2007). *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*. Quaderno n. 35 del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale. Trento: Università di Trento.
- BILECEN, B., FAIST, T. (2014). International doctoral students as knowledge brokers: reciprocity, trust and solidarity in transnational networks. *Global Networks*, 15(2): 217-235.
- BOERI, T., BRÜCKER, H., DOCQUIER, F., RAPAPORT, H. (2012, eds). *Brain Drain and Brain Gain: The Global Competition to Attract High-Skilled Migrants*. Oxford: Oxford University Press.
- BOURDIEU, P. (1980). *Il senso pratico*. Roma: Armando Editore, 2003.
- CALLON, M. (1986). *Some Elements in a Sociology of Translation. Domestication of the Scallops and Fishermen of St. Brieuc Bay*. In J. Law (ed.). *Power, Action and Belief* (pp. 196-233). London: Routledge and Kegan Paul.
-

- CASTLES, S. (2010). Understanding Global Migration: A Social Transformation Perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10): 1565-1586.
- CASTLES, S., DE HAAS, H., MILLER, M. J. (2014). *The Age of Migration*, London: Palgrave Macmillan.
- CERNA, L. (2014). Attracting High-Skilled Immigrants: Policies in Comparative Perspective. *International Migration*, 52(3): 1-16.
- COHEN, R. (1997). *Global Diasporas: An Introduction*. London: UCL Press.
- CZAIKA, M., PARSONS, C. (2016). *High-skilled migration in times of global economic crisis*, IMI Working Papers Series, n. 126.
- DE HAAS, H. (2012). The Migration and Development Pendulum: A Critical View on Research and Policy. *International Migration*, 50(3): 8-25.
- DOCQUIER, F., LODIGIANI, E. (2008). *Skilled migration and business networks*. Luxembourg: Center for Research in Economic Analysis, University of Luxembourg.
- DOCQUIER, F., RAPAPORT, H. (2012). Globalization, Brain Drain, and Development. *Journal of Economic Literature*, 50(3): 681-730.
- ELLIOTT, A., URRY, J., (2013). *Vite Mobili*. Bologna: il Mulino.
- EMIRBAYER, M., MISCHE, A. (1998). What is agency? *American Journal of Sociology*, 103(4): 962-1023.
- FORAY, D. (2006). *L'economia della conoscenza*. Bologna: il Mulino.
- GAILLARD, J., GAILLARD, A.M. (1997). The International Mobility of Brains: Exodus or Circulations? *Science Technology and Society*, 2(2): 195-228.
- GLICK-SCHILLER, N., BASCH, L., BLANC, C.S. (1995). From Immigrant to transmigrant: Theorising transnational migration. *Anthropological quarterly*, 68(1): 48-63.
- ILO (2017). *World Employment and Social Outlook. Trends 2017*, Geneva: International Labour Office.
- IREDALE, R. (2001). The Migration of Professionals: Theories and Typologies. *International Migration*, 39(5), 7-26.
- JÖNS, H. (2009). 'Brain circulation' and transnational knowledge networks: studying long-term effects of academic mobility to Germany, 1954-2000. *Global Networks*, 9(3): 315-338.
- KING, R., SKELDON, R. (2010). 'Mind the Gap!' Integrating Approaches to Internal and International Migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10): 1619-1646.
- LATOUR, B. (1987). *Science in Action, How to Follow Engineers in Society*. London: Open University Press.
-

- LAVE, J., WENGER, E. (1991). *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LOWELL, (2002). *Policy Responses to the International Mobility of Skilled Labour*. International Migration papers, n. 45, Geneva: ILO.
- MARHOUM, S. (1999). Competing for the highly skilled: Europe in perspective. *Science and Public Policy*, 26(1): 17-25.
- MEYER, J. B. (2001). Network Approach versus Brain Drain: Lessons from the Diaspora. *International Migration*, 39(5): 91-110.
- MEZZADRA, S., NEILSON B. (2014). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: il Mulino.
- MILIO, S., LATTANZI, R., CASADIO, F., CROSTA, N., RAVIGLIONE, M., RICCI, P., SCANO, P. (2012). *Brain Drain, Brain Exchange e Brain Circulation. Il caso italiano nel contesto globale*. Roma: Aspen Institute.
- MORINI, C., FUMAGALLI, A. (2010). Life put to work: Towards a life theory of value. *Theory & politics in organization*, 10(3/4): 234-252.
- NONAKA, I., TAKEUCHI, H. (1995). *The Knowledge Creating Company*. Oxford: University Press.
- O'REILLY, K. (2012), *International Migration & Social Theory*, Basingstoke Hampshire: Palgrave Macmillan.
- OECD, (2017). *International Migration Outlook*. 2017.
- PASTORE, G. (2019). Il lato oscuro della Knowledge Society: elementi per una lettura critica dei processi di mutamento nelle società contemporanee. *Rivista Trimestrale di Scienze dell'amministrazione*, 2: 1-17.
- PASTORE, G., TOMEI, G. (2018). High-skilled migration and the knowledge society. Theories, processes, perspectives. *ARXIVUS DE SOCIOLOGIA*, 39: 21-35.
- , — (2019). Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza. teorie, processi e prospettive. *The Lab's Quarterly*, 21(2): 89-111.
- PIORE, M. (1979). *Bird of Passage: Migrant Labor in Industrial Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- POLANYI, K. (1944). *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*. New York: Farrar & Rinehart.
- (1966). *The Tacit Dimension*. New York: Anchor Books.
- PORTES, A., GUARNIZO, L. E., LANDOLT, P. (1999). The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promises of an Emergent Social Field. *Ethnic and Racial Studies*, 22(2): 217-237.
- SAINT-BLANCAT, C. (2017, a cura di). *Ricercare altrove. Fuga di cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*. Bologna: il Mulino.
-

- SASSEN, S. (1997). *Le città nell'economia globale*. Bologna: il Mulino.
- SAXENIAN, A. (2006). *The New Argonauts. Regional Advantage in a Global Economy*. Cambridge: Harvard University Press (MA).
- SCOTT, P. (2015). Dynamics of Academic Mobility: Hegemonic Internationalisation or Fluid Globalisation. *European Review*, 23(1): 55-69.
- SHACHAR, A. (2006). The race for talent: highly skilled migrants and competitive immigration regimes. *New York University Law Review*, 81: <https://ssrn.com/abstract=883739>.
- STONES, R. (2005). *Structuration Theory*. London: Macmillan Education.
- TOMEI G. (2017, a cura di). *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*. Milano: FrancoAngeli.
- TRIANDAFYLIDOU A., ISAAKYAN I. (2016, eds.). *High Skill Migration and Recession. Gendered Perspectives*. London: Palgrave Macmillan.
- VERCELLONE C. (2006). *Capitalismo cognitivo*. Roma: Manifestolibri.
- VERTOVEC S. (2004). Migrant transnationalism and modes of transformation. *International Migration Review*, 38(3): 970-1001.
- WILLIAMS A. M., BALÁŽ V. (2008). *International Migration and Knowledge*. Abingdon: Routledge.
-

Numero chiuso il 20 gennaio 2020



ULTIMI NUMERI

2019/XXI(2) (gennaio-marzo)

- FIRENZO PARZIALE, *Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali*;
- LORENZO SOCCI, *Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica*;
- ELENA GREMIGNI, *Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi*;
- GERARDO PASTORE, GABRIELE TOMEL, *Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive*;
- SANDRA BURCHI, *Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza*;
- IRENE PAGANUCCI, *Enrico Pugliese (2018). Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*.

2019/XXI(3) (luglio-settembre)

- FRANCESCO BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte". Note di teoria critica urbana*;
- SONIA PAONE, *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto*;
- ANDREA GIROMETTI, *Per un nuovo movimento sociale europeo. Un'utopia (ir)razionale? Note sull'ultimo Bourdieu*;
- PATRIZIA PACINI VOLPE, *Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot*;
- LORENZO BOLDRINI, *Domenico Maddaloni, a cura di (2019). Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*.

2019/XXI(4) (ottobre-dicembre):

- GIORGIO PIRINA, *Sharing economy e uberizzazione: uno sguardo d'insieme*;
- LORENZO BOLDRINI, *The knowledge-based economy. Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche*;
- ROMINA GURASHI, *Al di là dello sviluppo sostenibile. La dilatazione dei confini epistemologici della sociologia per mezzo della peace research*;
- ANTONIO VIEDMA ROJAS, *Resistir frente al castigo. Temporalidades que construyen el encarcelamiento*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Un democratico cosmopolita. David Held (1951-2019)*;
- FRANCESCO GRISOLIA, *Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale (2019). La politica pop online. I meme e le sfide della comunicazione politica*;
- ANGELO ROMEO, *Massimo Pendenza (2017). Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*;
- ILARIA IANNUZZI, *Luigino Bruni (2018). Capitalismo infelice. Vita umana e religione del profitto*.
-